



Vogliamo Amare Gesù: febbraio 2005 “Voi siete miei Amici” (Gv 15,14)

La comunione del cuore

“Voi siete miei amici.... Non vi chiamo più servi..., ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15, 14-15). Il titolo di amico è qualcosa di diverso dagli altri titoli dati ai discepoli di Gesù. L’amicizia è una sfumatura dell’amore; indica affetto, familiarità, comunione profonda. Non siamo stati noi a proclamarcì amici di Cristo, nessuno avrebbe osato farlo, ma è stato lui a chiamarci suoi amici. È Gesù che dona la sua amicizia e vuole la nostra.

La distanza tra noi e Dio, tra il Creatore e le creature sembra incolmabile; ma per dono di Dio i nostri rapporti con Lui sono destinati a svilupparsi in amore di amicizia, fino a diventare intimità sostanziale: Dio ci fa partecipi della sua stessa vita e si fa ospite d’amore nel cuore di quanti lo amano (Gv 14,23).

Gesù è l’Amico fedele che ama con grande dedizione e tenerezza, che sperimenta l’abbandono e il tradimento degli amici più intimi, eppure ama “sino alla fine” (Gv 13,1), fino a chiamare “amico” Giuda che lo tradisce (Mt 26,50), fino a guardare con amore Pietro che lo rinnega (Lc 22,61), fino a dare la vita per tutti: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Per questo il Crocifisso è il modello più sublime del vero amico.

Il Vangelo ci presenta Gesù che è venuto a portare il fuoco dell’amore sulla terra: ama tutti, senza rifiutare nessuno, avvicina tutte le categorie di persone, accoglie tutti, si dona a tutti.

Se Gesù ha pure i suoi prediletti, questi sono i piccoli, i poveri, i sofferenti.

Egli accarezza e abbraccia i piccoli con la tenerezza di una mamma e li difende dagli interventi duri degli Apostoli (Cf. Mc 10,13). I poveri hanno un posto privilegiato nei suoi insegnamenti e assicura che “di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3). Prova profonda compassione per coloro che soffrono, si commuove di fronte al dolore, interviene per lenirlo.

Egli è il buon samaritano, che si fa vicino a chi soffre, ne cura le ferite, se lo carica sulle spalle, lo porta al sicuro, pronto a pagare per lui (Cf. Lc 10,33).

Essere Amici di Gesù Crocifisso è un privilegio e una responsabilità: è una scelta di vita basata sull’amore, è vivere una profonda intimità d’amore con Gesù, è avere i suoi sentimenti per i crocifissi.

La comunione eucaristica

Anche oggi Gesù continua ad accogliere tutti, a donarsi a tutti nella comunione eucaristica. È un banchetto al quale invita tutti, perché a tutti dice: “Prendete e mangiate” (Mt 26,26).

Scriva il Papa: “La dimensione più evidente dell’Eucaristia è quella del convito. L’Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura il senso della convivialità. Questo aspetto esprime bene il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi dobbiamo sviluppare vicendevolmente” (Mane nobiscum Domine, 15).



Giulianova, 24-10-04:
Consacrazione a Gesù Crocifisso

E ancora: “Gli Apostoli, accogliendo nel Cenacolo l’invito di Gesù: “Prendete e mangiate...” (Mt 26,26-27), sono entrati, per la prima volta, in comunione sacramentale con Lui. Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi. L’incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi. Egli stringe la sua amicizia con noi: “Voi siete miei amici” (Gv 15,14). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il “dimorare” l’uno nell’altro di Cristo e del discepolo: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4) (E de E, 21-22).

Nell’Eucaristia Gesù è presente come sacrificio di amore, offerto al Padre e come dono di comunione offerto a noi. La comunione è il pieno compimento del sacrificio eucaristico. Una messa, senza la comunione, è come partecipare a un banchetto solo per guardare.

L’Eucaristia è cibo da mangiare, è comunione intima con Cristo. Dobbiamo desiderare che diventi per noi “pane quotidiano”. Siamo affamati di Eucaristia, ma accostiamoci a riceverla con le dovute disposizioni. Fare la comunione significa sentire l’esigenza di preparare una degna dimora al figlio di Dio e realizzare una unione profonda con Cristo e tra noi. Usciti dalla Chiesa, portiamo con noi il Signore a casa nostra, nei nostri impegni: ricordiamo spesso la presenza di questo ospite divino.